

X.

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1897

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Petizioni — Congedi — Comunicazioni del presidente circa le felicitazioni presentate a S. M. il Re in occasione dell' attentato del 22 aprile 1897 — Il Senato approva un ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris Luigi in proposito — Il presidente legge l'interpellanza del senatore Ascoli al ministro dell'istruzione pubblica, sugli ultimi fatti concernenti la condizione di due professori straordinari alla R. Accademia scientifica di Milano ed a proposta del ministro dell'istruzione pubblica si fissa la prossima tornata per lo svolgimento — Il presidente legge pure l'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro delle poste e dei telegrafi, in ordine al servizio postale e marittimo fra Palermo e Napoli — Il presidente del Consiglio ne darà comunicazione al ministro delle poste e dei telegrafi — Lo stesso presidente del Consiglio presenta i seguenti progetti di legge: Sugli alienati ed i manicomi e Applicazione delle disposizioni relative agli alienati ed ai manicomi (Sono trasmessi allo esame di un unico Ufficio centrale) — Uffici comunali di P. S. (Trasmesso agli Uffici) — Sul Consiglio di Stato (È trasmesso allo stesso Ufficio centrale che esaminerà i progetti di legge sulle riforme amministrative) — Il presidente del Senato informa il Senato sull'andamento dei suoi lavori — Il senatore Finali prega il presidente di richiedere notizie della salute del senatore Alfieri — Risposta del presidente — Il senatore Finali ed il ministro degli affari esteri ringraziano — Il presidente commemora i defunti senatori Ludovico Berti e Domenico Berti — Si associano il senatore Carducci ed il ministro di grazia e giustizia — Il Senato delibera di inviare le sue condoglianze alle famiglie dei due senatori defunti — Il presidente comunica la risposta fatta da S. M. il Re alla Presidenza ed alla Commissione speciale che ebbe a presentargli l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alla ore 16 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, della marina, di grazia e giustizia, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

« N. 1. — Ajello Raffaele ed altri cinque, vice-pretori di Napoli, fanno istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sull'ammissione e promozione della magistratura.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1897

« 2. — De Maria Giuseppe, usciere a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), fa istanza al Senato, perchè sia migliorata la condizione degli uscieri giudiziari.

« 3. — Gennaro ed Elisabetta coniugi Centori, fanno istanza al Senato per denegato provvedimento amministrativo ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di salute i senatori: Rosazza, Ridolfi e Ceneri di un mese, Negrotto di 15 giorni; il senatore Rolandi di 8 giorni per motivi di famiglia.

Non sorgendo obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. La famiglia del senatore Galileo Ferraris, ringrazia il Senato per le condoglianze espresse in occasione della morte del suo congiunto.

Il presidente della Corte dei conti manda la seguente comunicazione:

Roma, addì 17 aprile 1897.

« In relazione a quanto è stabilito nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V., che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Dal signor ministro dell'interno è giunta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, addì 26 aprile 1897.

« In osservanza al disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza, gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il primo trimestre 1897 ed alla proroga dei poteri dei regi commissari concessa nello stesso trimestre.

« Unisco gli estratti delle relazioni e dei decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Pel ministro
« BERTARELLI ».

Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi elenchi, che saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

PRESIDENTE. Vi è noto, signori senatori, quale tremenda sciagura, il giorno 22 di aprile, minacciasse la patria.

Non appena giunse al mio orecchio la voce dell'atroce misfatto, che aveva posto a repentaglio la vita del Re e n'ebbi accertata la notizia ed il miracoloso scampo, l'animo mio, per il tumulto degli affetti commosso e turbato, specchiò il vostro. E poichè il Re fu rientrato in Roma ne ottenni facoltà di recarmi presso di lui e gli presentai, anche in nome vostro, le più vive felicitazioni per avere salvata incolume dal pugnale assassino la vita preziosa, alla quale per noi si volgono i più sublimi affetti verso la monarchia e verso la patria, congiunti con la più profonda gratitudine e devozione per la Sua eccelsa persona.

Sua Maestà accolse l'omaggio da me fattogli nella sciagurata congiuntura colla somma benignità con la quale ascolta sempre chi ha la ventura di indirizzarsi a Lui in nome di questa Assemblea, alla quale ed a ciascuno di voi si mostrò quanto mai grato per le costanti prove d'attaccamento che volgessero i casi, o lieti o tristi, sempre gli deste.

Nel giorno seguente intercedetti per l'Ufficio di Presidenza e per i signori senatori che presenti in Roma volessero a noi unirsi, una udienza; affinché, con la maggiore solennità compatibile colle condizioni parlamentari del momento, al Sovrano la nostra letizia si manifestasse, e fosse pubblicamente stigmatizzata la efferatezza selvaggia che ci dà nome odioso presso le genti civili e fa vacillare la fiducia nella virtù educatrice della libertà che fu la speranza, la promessa, l'aspirazione gloriosa del nostro risorgimento. (*Benissimo*).

Ricevuti da S. M. il Re, presente S. M. la Regina, il mattino del 27, io, parlando a nome dei novanta senatori che mi onorarono accompagnandomi, così mi espressi:

« Maestà,

« Sentimenti ed affetti che si ringagliardiscono
« al minacciare d'un pericolo, al sovrastare
« d'una sciagura, conducono innanzi a Voi i

« senatori che trovansi in Roma, per avvalorare
 « colla loro presenza la testimonianza che io
 « Ve ne feci la sera stessa in cui scampaste
 « da gravissimo rischio. Essi per bocca mia
 « Vi dicono che l'orrore, lo sdegno, il racca-
 « priccio per il tentativo infame non poteva
 « essere superato che dalla gioia di sapervi
 « incolume; perchè la mano scellerata attra-
 « verso il petto del Re leale e buono mirava
 « al cuore della Nazione che in Voi vive!

« La fortuna, la stellá d' Italia Vi scamparono.
 « Benedetto il cielo da cui essa fulgida Vi pro-
 « tegge e ci proteggerà, non potendo la scelle-
 « raggine rompere il disegno provvidenziale per
 « cui l' Italia fu dalla vostra Casa unita, ed è da
 « Voi con affetto di padre governata.

« Indirizzandoci al discendente d' una stirpe
 « gloriosa, ad un soldato, al Re noi non proffe-
 « riamo parole, non dirò pusillanimi, ma nep-
 « pure prudenti. Sì, vi diciamo, anzi suppliche-
 « voli vi preghiamo: non dimenticate mai, o
 « Sire, che la Vostra vita è necessaria al Vo-
 « stro popolo; ed aggiungiamo: contate sul
 « Senato per sgominare i ribaldi a tutela della
 « società, a difesa della patria ». (*Vive appro-
 vazioni*).

Da voi, signori senatori, sono troppo ben co-
 nosciuti l'alto animo e la somma benevolenza
 delle Loro Maestà, perchè sia mestieri riferirvi
 la grande compiacenza, il vivissimo gradimento
 dell'atto da noi compiuto, al quale del resto
 quasi tutti partecipaste, e come le Maestà Loro
 volessero a tutti e ad uno per uno, insieme alla
 Loro gratitudine, con grande effusione espri-
 merli.

Ma non debbo tacere che il Re forte e bene-
 fico, dagli stranieri invidiatoci, con la connatu-
 rata bontà, con la imperturbabilità onde, corra
 fra le pestilenze, o si cimenti in battaglia od
 in mezzo ai flagelli della natura, o sia segno a
 mano sacrilega va ammirato dal mondo intero,
 ci trattenne discorrendo del tentativo micidiale
 che poco mancò gli costasse la vita, come d'una
 vicenda già lontana; lieto dell'affetto con tanta
 intensità da ogni parte d' Italia dimostratogli,
 non pensoso di sè ma solo del bene degli Ita-
 liani al quale volge il pensiero e l'opera quo-
 tidiana e mette l'esistenza.

Così lo scoppio di maledizione che per tutte
 le terre d' Italia si levò contro il sicario brutale
 strinse un nuovo legame di amore fra la di-

nastia e la nazione, di fede fra popolo e Re:
 di quell'amore che vince ogni battaglia; di
 quella fede fecondatrice della santa concordia
 che fu fondamento al trionfo del diritto nazio-
 nale, contro la quale ogni perversità si spezza
 infranta. (*Benissimo*).

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Il numeroso concorso di
 senatori presenti in Roma che si associarono
 alla Presidenza per rassegnare a Sua Maestà
 il Re i sensi di devozione che dovevano ani-
 mare il primo Corpo dello Stato allorchè una
 mano sacrilega attentava alla vita del suo Prin-
 cipe, e nello stesso tempo alla sicurezza in-
 terna del suo paese, pare a me debba aver
 oggi la sanzione solenne del Senato in pub-
 blica seduta.

Io credo quindi che il Senato vorrà ora ra-
 tificare questo suo atto individuale per mezzo
 di una pubblica votazione la quale significhi
 quali siano i suoi sentimenti, e come si senta
 interprete di quelli che animano tutto il popolo
 italiano. Quindi proporrei il seguente ordine del
 giorno:

« Il Senato, sicuro di esprimere col proprio
 il sentimento del popolo italiano, che colpito
 dall'annunzio del pericolo corso dal suo Re,
 sentì nel sangue freddo con cui seppe sviare
 il ferro, quanto i destini della Patria sieno
 uniti con quelli della Dinastia, si associa a tutti
 gli atti di affetto e di devozione a S. M. il Re
 rassegnati dal suo Ufficio di presidenza e dai
 senatori presenti in Roma ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola,
 pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal
 signor senatore Ferraris.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
 (Approvato).

Domande di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor mini-
 stro della pubblica istruzione, leggo una do-
 manda d'interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il
 ministro della pubblica istruzione sugli ultimi
 fatti concernenti la condizione di due pro-
 fessori straordinari della regia Accademia
 scientifica di Milano.

« GRAZIADIO ASCOLI ».

GIANTURGO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto questa interpellanza, e, se il Senato consente, potrà svolgersi nella prossima tornata.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'interpellante e non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Il signor senatore Di Camporeale ha presentato un'interrogazione del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro delle poste e telegrafi in ordine al servizio postale marittimo fra Palermo e Napoli ».

« DI CAMPOREALE ».

Prego i signori ministri presenti di comunicare questa interrogazione al loro collega.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ne darò comunicazione al mio collega delle poste e telegrafi.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato quattro disegni di legge: uno « per gli alienati e manicomi », un altro « per l'applicazione delle disposizioni intorno agli alienati e manicomi », un terzo « per gli uffici comunali di pubblica sicurezza », un quarto « sul Consiglio di Stato ».

Prego che i due disegni di legge relativi ai manicomi siano deferiti all'esame di uno stesso Ufficio centrale, e che il disegno di legge sul Consiglio di Stato sia deferito all'esame di quella medesima Commissione che dovrà studiare i quattro disegni di legge relativi alle riforme amministrative che sono stati precedentemente da me presentati.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri della presentazione dei seguenti disegni di legge: uno sugli alienati e manicomi, un altro sulla applicazione di disposizioni intorno agli alienati e manicomi.

Il presidente del Consiglio prega il Senato di volere incaricare dell'esame di questi due disegni di legge, un solo Ufficio centrale.

Pongo ai voti questa proposta. Coloro che la approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Do pure atto al signor ministro della presentazione del disegno di legge sugli uffici comunali di pubblica sicurezza e di quello sul Consiglio di Stato.

Il presidente del Consiglio fa preghiera al Senato d'incaricare dell'esame del disegno di legge sul Consiglio di Stato il medesimo Ufficio centrale che dovrà riferire sui disegni di legge per le riforme amministrative, già da lui presentati.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Poichè sono stati presentati questi progetti di legge, credo opportuno informare il Senato sull'andamento dei nostri lavori.

Oggi come oggi non vi sono relazioni da porre all'ordine del giorno, quindi, dopo questa adunanza, converrà che i signori senatori attendano una convocazione a domicilio.

Oltre al Codice penale militare, il cui esame fu devoluto ad una speciale Commissione, stanno innanzi agli Uffici centrali altri sei progetti di legge; di quattro sono imminenti le relazioni, ma per gli altri due, uno sulle contabilità comunali, e l'altro sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione, non mi risulta che gli Uffici centrali siano posti in grado di riferire al Senato.

E siccome mi pare che il Senato desideri, riunendosi dopo un certo lasso di tempo, di non fare troppo poche sedute, così mi permetto di sollecitare gli Uffici centrali, che esaminano i due sopradetti disegni di legge, perchè preparino le loro relazioni in tempo affinchè si possano discutere insieme ai tre progetti di legge sulla magistratura, ed a quello sull'avanzamento dell'esercito, dei quali presto saranno pronte le relazioni.

Così il Senato si potrebbe riunire verso il 20 del mese per discuterli tutti sei. Contemporaneamente, secondo me, dovrebbero riunirsi gli Uffici per esaminare i quattro disegni di legge di riforme amministrative già presentati dall'onor. ministro dell'interno, gli altri quattro

da lui oggi presentati, nonchè il progetto relativo agli infortuni sul lavoro, e le modificazioni al Codice di procedura penale; non parendomi opportuno che quasi all'insaputa di molti colleghi assenti, si riunissero gli Uffici per esaminare progetti di legge di tanta mole.

Questo sarebbe il mio pensiero e se non sorgono proposte differenti, così rimarrà stabilito.

Proposta del senatore Finali.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ho chiesto facoltà di parlare, solamente perchè prima che si chiuda la seduta mi sia permesso di rivolgere una preghiera all'onorevolissimo nostro presidente.

Da qualche tempo abbiamo il dispiacere di ricevere non liete notizie sulla salute del nostro collega il senatore Alfieri, il quale ha avuto anche l'onore di essere vice-presidente di questo alto Consesso; ed io m'affido d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi, pregando l'onorevolissimo nostro presidente di esprimere al senatore Carlo Alfieri i vivi e fervidi voti dei suoi colleghi, di riaverlo tra noi sano alla ripresa dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Io mi affretterò di ottemperare al desiderio espresso dall'onor. senatore Finali, e con quale animo egli lo può immaginare, pensando che le notizie che riceviamo non sono state fortuitamente mandate a noi, ma sollecitate appunto dalla Presidenza, la quale ha così già espresso i sentimenti propri e quelli del Senato augurando il ristabilimento in salute del senatore Alfieri.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevolissimo nostro presidente per quello che ha fatto, e per i sentimenti che ha espresso verso il nostro amato e stimato collega.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Per i vincoli di famiglia che mi uniscono al senatore Alfieri, sento il dovere di esprimere la mia gratitudine al collega Finali, ed al nostro presidente per le loro affettuose parole.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Mezzo secolo di patriottismo acquistò stima universale alla lunga vita del senatore Lodovico Berti. Incominciata in tempi di oppressione e di rivolture, nella onorata famiglia onde nacque ebbe liberi insegnamenti, nella sua Bologna esempi ardimentosi di patrio amore. Suddito delle somme chiavi, di buon'ora si ribellò in ispirito alle somme iniquità del governo teocratico; dalla adolescenza dai fatti del 1831 tolse ad impresa il motto municipale «libertas».

Le agitazioni precorritrici del 1848 lo allontanarono dall'esercizio forense. Bologna nell'agosto dall'invasore Welden minacciata di scempio uguale alle «fumanti ruine di Sermede», lo vide fra i notabili del comitato di salute pubblica che la cacciata a furia di popolo soccorse e tentò poi d'imbrigliare la bruzaglia concitata a selvaggie vendette.

Al glorioso episodio seguirono i maggiori uffici. Da allora deputato all'Assemblea costituente romana del 1849, indi all'Assemblea delle Romagne nel 1859, poi al Parlamento italiano per nove legislature, senatore infine dall'ottobre scorso: assemblee diverse nelle quali l'intemerato operò alla stregua del pubblico bene. A posta dei tempi non ondeggiò, nè con furbesche parole inorpellò brutti voltafaccia: sdegnoso dell'andazzo volgare non inneggiò ai padroni del giorno per vilipenderli domani: fu tutto d'un pezzo.

A Roma appartenne al manipolo che si argomentò invano di trattenere, di indirizzare la Costituente sulla via dei temperamenti; ma pure, con coraggio civile degno di encomio, ai più contrastando, stette fermo al suo posto fino alla gloriosa caduta: dirimpetto allo straniero nessun dissidio; si sentiva, fu soltanto italiano.

Con altri si lusingò che le libere franchigie, nell'ibrido regime pontificio, con la civile temperanza e la politica avvedutezza si sarebbero potute innestare: lo scapestrare della restaurazione dileguò il sogno ingannatore. Esule a Firenze non vide, reduce in patria non sperò salute che dall'egemonia piemontese.

Consigliere dell'Intendenza di Bologna divenuta libera, nella savia Assemblea delle ro-

magne fu dei sayii che instarono affinchè le più risolte provvisori avvalorate fossero con assegnato linguaggio e forma riguardosa.

Si glorì dei voti coi quali contribuì a dichiarare la decadenza del potere temporale, a proclamare il regno d'Italia.

Geloso tutore dell'unità a gran prezzo conseguita, timoroso che minor prudenza non le arrecasse detrimento, stette fedele alla parte politica per la cui direzione principalmente la patria si era ricostituita. Della patria volle la grandezza; fino all'ultimo respiro si accese di santo sdegno contro chiunque ne ponesse a repentaglio l'onore e la potenza.

Animo modesto, carattere schietto, ebbe abnegazione ed onestà antiche.

Era nato il 21 maggio 1818, morì il 16 aprile 1897; senza la consolazione di potere, ancora una volta, giurare fede al Re ed alla patria nel Senato, il quale per mia bocca oggi si associa al rammarico di Bologna, al dolore della famiglia, nel rimpiangere il collega che perdemmo. (*Bene*).

Senatore CARDUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Neppure al professore Domenico Berti, morto in Roma il 22 di aprile, la infermità aveva consentito di occupare in questa Assemblea il posto concedutogli il 18 gennaio 1895.

Primo segretario di Sua Maestà per l'ordine Mauriziano, Ministro di Stato, professore emerito, senatore, cavaliere del merito civile, socio delle Accademie della Crusca, dei Lincei e delle Scienze di Torino; furono questi gli onori e le dignità principali che egli ebbe; il primo ufficio fu cospicuo compenso dei lunghi servizi suoi.

Letterato e filosofo, pubblicista e professore, il giornale e la cattedra gli aprirono le porte della Camera dei deputati. La tribuna parlamentare, alla sua volta, lo elevò ripetutamente al Governo: fu ministro della pubblica istruzione, segretario generale e ministro dell'agricoltura.

Aveva incominciato dal dettare lezioni di metodo: fondò associazioni, scuole, giornali intesi a promuovere l'istruzione e l'educazione e vi si adoperò con costanza ed amore degni dell'alto subbietto, col fervore che solo un animo eletto può ispirare. Dal 1849 al 1877

le università di Torino, di Bologna e di Roma se ne adornarono: vi professò la filosofia morale e la filosofia della storia, il diritto costituzionale, la storia della filosofia.

Letterato, storico, filosofo, illustrò dottrine e sistemi, narrò uomini dei tempi andati e del nostro. Ricerche copiose e precise, minuti riscontri, osservazioni acute, giudizi spesso nuovi, sempre notevoli, furono i frutti dell'ingegno suo fecondo: di nuova luce rischiarò molte controversie.

Uscirebbe dalla presente cornice l'enumerarli; riassumerli il mio potere, giudicarli il mio sapere sorpasserebbe. Perchè l'opera letteraria d'un dotto, d'un erudito pari suo, non può in breve compendiarsi; perchè solo tale come lui vissuto, per dire così, nell'intimo pensiero di molti dei maggiori antichi e mesosi poi nella dimestichezza dei primati del suo tempo e dentro alle viscere stesse della storia, può con l'ala del potente ingegno, in breve giro di spazio e di tempo, esporre dottrine, descrivere avvenimenti, indicare la genesi di questi e di quelle; onde dall'impero dei fatti e delle dottrine sugli ingegni umani, trarre fuori, far rivivere un pensatore, uno scrittore, un uomo e l'ambiente di cui fu il portato.

Per essere nato a Cumiana il 17 dicembre 1820 non potè entrare nella Camera non essendo trentenne, quando la prima volta il collegio di Savigliano lo elesse; ma di lì a pochi giorni, per i voti del collegio medesimo, entrò la stessa quarta legislatura e rimase nelle tredici successive, esclusa la sesta, rappresentando collegi diversi: per tre sessioni fu vice-presidente. Segnalatosi come uno dei più promettenti fra i giovani liberali del 1848, l'indole, gli studi, la nascita, lo ascrissero alla borghesia che nella « Concordia » stava di contro alla nobiltà del « Risorgimento »: rudimentale divisione di parti della quale erano cagione le personali aderenze, e la separazione fra i diversi ordini della città, piuttostochè indizio e norma di precise tendenze, di determinati propositi che in prosieguo soltanto a poco, a poco si chiarirono.

Mente troppo avveza alla speculazione filosofica, alla critica storica, a meditare sui più ardui problemi morali e politici, nei quarantadue anni nei quali sedette nella Camera si sciolse spesso dalla parte a cui era ascritto.

Non potendo essere capo d'una, come ne avrebbe avuta brama e sapere, non si aggiogava ai dogmi altrui; liberamente li discuteva, con pensiero ed animo indipendenti se ne allontanava; garrissero gli abbandonati a loro posta, a suo talento il cerchio nuovo si lusingasse di averlo per sempre avvinto.

Le relazioni della Chiesa collo Stato, la libertà d'insegnamento, la libertà della stampa, il suffragio elettorale, la tassa del macinato, la legislazione che dicesi sociale erano argomenti troppo alti, ne aveva fatto troppo studio e sangue per sottomettere le proprie convinzioni al sentenziare d'altri, per sacrificare principii radicati nella sua coscienza dal diuturno studio. Anche in alcune controversie contingenti non si rassegnò a seguire la maggioranza dei suoi amici: cito la cessione della Savoia e di Nizza e il trasferimento della capitale a Firenze.

Segretario generale del Ministero d'agricoltura nel 1862: ministro della pubblica istruzione nel 1866 e 1867, il Lamarmora ed il Ricasoli lo ebbero in grande stima; contemporaneamente resse il Ministero d'agricoltura, che dopo per tre anni (1881-1884) governò. Dei due dicasteri alcuni servizi ampliò, tutti migliorò, tanto era ben preparato all'ufficio. I propositi intorno alla pubblica istruzione con grande amore accarezzati, incarnò quanto meglio gli consentirono la spinosa materia di cui a parole si invoca la riforma, coi fatti aspramente contrastata. All'insegnamento tecnico diede vigoroso incremento: per lui fu iniziata quella legislazione che lenendo i dolori, sollevando le miserie dei derelitti, migliorando la condizione economica dei lavoratori dovrebbe rinsaldare l'armonia delle classi: legislazione di cui è difficile fissare i limiti, misurare gli effetti, pronosticare i frutti; che, quand'anco non arrecasse i benefici magnificati, è degna del palpito dei filantropi, delle veglie degli uomini di Stato.

Fu Domenico Berti oratore abbondante, ragionatore pacato; per l'abitudine della cattedra, per l'inflessione della voce a volte monotono. Attenti lo si ascoltava non per il brio od il lenocinio oratorio, ma per imparare. E nella bocca del vecchio parlamentare i consigli e gli avvedimenti prendevano spesso veste e forma degli ammonimenti con che un glorioso e felice passato faceva lume ai casi presenti.

Ebbe reputazione uguale alla bontà; molti lo affezionarono, tutti lo tennero in molta considerazione. Onorata ne sia la memoria! (*Molto bene*).

PRESIDENTE. Il senatore Carducci ha facoltà di parlare.

Senatore CARDUCCI. Alle pure linee, agli affettuosi colori onde il nostro onorevole presidente ha presentato qui all'alto Consesso il ritratto della vita di Ludovico Berti, nulla ho per parte mia da aggiungere, tutto da approvare e consentire. Ma parrebbe mancare ad un mio dovere verso la città di Bologna, se io non significassi qui, che tutta Bologna, non temo di affermarlo, consente anch'essa alle civili lodi, onde il presidente nostro ha onorato la memoria del suo nobile figlio: tutta Bologna, la quale alla fermezza incrollabile del cittadino, vedeva, onorava ed amava, riunita insieme ed adornantela, la temperanza, la modestia, la bontà dell'uomo; l'onorava e amava anche se alcuni non dividevano tutti i suoi modi di sentire intorno ai criteri del reggimento.

Prego l'onor. presidente a volere interrogare il Senato, se pensasse di mandare sensi di condoglianza ai figli ed alla famiglia, che erano e sono ben degni di Ludovico Berti. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Il ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. I due illustri, dei quali oggi il Senato piange la perdita, giunsero sul limitare di questo secolo in tarda età, e i malanni che alla tarda età pur troppo si accompagnano impedirono a quegli uomini venerandi di occupare in quest'Alta Assemblea il posto loro concesso.

Nondimeno il Senato, pieno del loro nome, si sente orgoglioso delle loro doti e delle loro virtù.

Essi combatterono in campi diversi, ma sempre con un unico scopo: il progresso della scienza, la grandezza della patria. E per quanto in diversi campi abbiano combattuto, furono concordi negli alti sentimenti di devozione al Re, di amore della patria, di fede nelle istituzioni.

Alla loro memoria, a nome del Governo, mando quindi un devoto saluto. (*Bene*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che il Senato voglia far pervenire le sue condoglianze alle famiglie dei due senatori commemorati.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE. Debbo ora fare un'altra comunicazione al Senato.

Il Senato rammenterà l'incarico dato all'Ufficio di presidenza e ad una speciale Commissione di presentare a Sua Maestà il Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'Ufficio di presidenza e la Commissione predetta furono ricevute da Sua Maestà nel giorno 17 aprile, e noi leggemo a Sua Maestà l'indirizzo da voi votato.

Do ora lettura al Senato della risposta fatta da Sua Maestà.

« Signor presidente,

« Sulla valida ed efficace cooperazione del Senato del Regno, io feci sempre larghissimo

assegnamento: e una lunga esperienza mi assicura che non mi mancherà in avvenire.

« Nondimeno io ringrazio il Senato che, per suo mezzo, ancora una volta me ne fa solenne promessa.

« La solerte cooperazione dell'Alto Consesso, nel quale splende tanta luce di sapienza, varrà a rendere sempre più autorevole ed efficace l'importante lavoro legislativo, al quale è chiamato dal mio Governo, ed a conseguire quegli alti e benefici intenti che il paese da lungo tempo attende.

« Dal vostro fermo volere e dalla sicura concordia dei poteri costituzionali dipende la prosperità della patria ».

PRESIDENTE. Esaurito così l'ordine del giorno, avverto i signori senatori che per la prossima seduta pubblica saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è tolta (ore 17 e 10).